

Lo studioso genovese Enrico Fenzi cura l'edizione del "De Vulgari Eloquentia" in vista delle celebrazioni per i 700 anni dalla morte del poeta



Lingua divina

Dante, opera "profetica"
L'unità d'Italia a parole

La macchina celebrativa si è messa in moto in — apparente — anticipo: il settecentenario della morte di Dante (1321-2021) cadrà fra otto anni; del resto per un monumento della cultura è coerente un altrettanto monumentale apparato scientifico. Ne è contributo importante quello dell'editrice **Salerno** che ha pubblicato i primi due volumi della Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante, con *De Vulgari Eloquentia* a cura di Enrico Fenzi (e la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori) e *Opere di dubbia attribuzione, tomo I. Il Fiore e il Detto d'Amore* a cura di Luciano Formisano.

Enrico Fenzi, italianista, studioso della poesia di Francesco Petrarca. Le tocca il monumento.

«Si tratta di un'opera in latino, più famosa che letta, molto importante sotto l'aspetto linguistico perché contiene una prima descrizione geolinguistica dei dialetti. E sotto l'aspetto letterario perché forma il canone sui cui si basa la letteratura. Importantissima poi — è stato riconosciuto tardi e io ho accentua-

to questo aspetto — per l'aspetto politico».

Varrebbe la pena spiegare questo passaggio.

«È esistita l'Italia? L'Italia è sempre stata unita ma è Dante a mettere all'ordine del giorno cosa fosse l'unità del paese, come un'Italia unita non politicamente ma attraverso l'identificazione di una patria italiana unita dalle lingue, dato riscoperto nel Cinquecento e base dell'identità italiana successiva. In

Dante è presente la ragionata convinzione dell'unità italiana su base linguistica. È il punto centrale di quest'opera».

Un precursore. Con un'articolata cultura politica, dunque. In un contesto piuttosto ristretto, per non dire provinciale, traguelie e ghibellini, Dante ha altre prospettive.

«L'impero. Probabilmente è stato l'esilio a determinare in una persona dell'intelligenza di Dante un simile percorso e farlo uscire dal guscio di un'ideologia comunale, lo ha sprovvincializzato. Prima dell'esilio era un guelfo e basta. A Firenze aveva svolto at-



IL TESTO
La copertina del "De Vulgari Eloquentia" edito da **Salerno**. A destra il ritratto allegorico di Dante del Bronzino

www.ecostampa.it

006284

tività politica, era stato priore. Ma restava confinato all'ambito locale, localistico».

L'impero come un grande contenitore di idee.

«E Dante ne percepisce l'opportunità. Non arriva alla lingua attraverso un'idea politica, piuttosto arriva alla politica attraverso un'idea di lingua, pensiero di grande modernità. Sembra imbarazzante la sua ideologia imperiale, tuttavia è coerente, la necessità di un impero gli permette di oltrepassare l'idea di un'Italia divisa passando a un punto di vista più grande. Per noi è difficile concepire l'idea che aveva in un uomo del tempo di Dante, l'idea dell'impero che era quella della legge e della cittadinanza come propria di tutta l'umanità, una concezione universale — oggi diremmo impropriamente globalizzata, senza del resto proferire eresie — che deriva dal codice giustiniano. La cittadinanza per cui Cristo è romano, un'idea che si basa sull'eredità del diritto romano».

Bisognerebbe leggersero *De vulgari Eloquentia* non solo gli accademici, allora.

«Sottolineo tra l'altro l'elogio di Federico II, un mostro secondo la pubblicistica cattolica, per Dante nonostante tutto un personaggio di cui apprezza quanto costruisce, l'imperatore che si sposta in Sicilia, tiene contatti con gli Arabi, dà vita a una politica culturale incredibile, con la corte che può divenire una curia italiana. *De Vulgari eloquentia* è un'opera che costituisce un nodo fondamentale per la nostra cultura e tuttavia opera poco letta, almeno sino al Cinquecento. Abbiamo avuto una lingua mai parlata, scritta e modellata sulla poesia, non realistica, aperta e popolare, problema cui si trova di fronte Manzoni. La diglossia della situazione italiana, una lingua senza prosa. E Dante prefigura questa situazione: cerca la lingua italiana, indaga, ha per modello la lingua dei grandi canzonieri e scopre che nessuno la parla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Sembra imbarazzante la sua ideologia imperiale, tuttavia è coerente, gli permette di oltrepassare l'idea di un'Italia divisa passando a un punto di vista più grande”



L'AUTORE

Enrico Fenzi (in primo piano) alla presentazione del libro a Roma

